

Il destino dell'Asia centrale dipende dunque da un delicato equilibrio di fattori, tra cui risaltano la necessità di garantire una stabilità politica possibilmente democratica, l'esigenza di conseguire un certo benessere materiale e l'obbligo di affrontare con accortezza il contesto internazionale. A tale proposito, i tentativi di attuare una politica regionale unitaria si sono rivelati finora piuttosto deboli e soggetti ai ricorrenti tentativi di controllo della Russia. Nel suo complesso, il testo in esame merita pienamente l'attenzione degli studiosi dei processi di democratizzazione. Sarebbe interessante riconsiderare la situazione in futuro, per verificare le capacità e le direzioni del cambiamento in paesi di così recente indipendenza.

[Alessia Vatta]

CARLO BACCETTI, *Il Pds. Verso un nuovo modello di partito?*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 285, £ 30.000, Isbn 88-15-05715-3.

Il libro di Baccetti costituisce uno dei primi risultati del progetto di ricerca sulle trasformazioni dei partiti e del sistema di partito in Italia diretto da Leonardo Morlino e collegato ad un ampio disegno comparativo relativo al cambiamento organizzativo degli attori partitici. Come tale, si tratta di un volume da leggere «in due direzioni»: come approfondimento di uno specifico oggetto di ricerca, nella fattispecie l'organizzazione che è subentrata al vecchio Pci nel ruolo di partito egemone della sinistra per poi essere chiamata nel giro di pochi anni a guidare la nuova maggioranza di governo; come un tassello, per quanto importante, del più ampio progetto di ricerca in questione. Ciò spiega alcune caratteristiche del libro, che potrebbero altrimenti prestarsi a critiche di tipo metodologico, ad esempio il ricorso ad una lunga cronaca descrittiva, che copre i primi tre capitoli e analizza la storia recente del Pci, dall'epoca dello «strappo» di Berlinguer alle tappe fondamentali della nascita e dello sviluppo del Pds, tra il 1991 e il 1996. Una tale ricostruzione in dettaglio (forse anche troppo in dettaglio?) serve appunto a mettere a fuoco l'interrogativo centrale del lavoro, sintetizzato efficacemente nel sottotitolo: la ricerca di un nuovo «modello» per quella formazione che oggi più che mai si pone come *il* partito della sinistra in Italia. Un partito collegato a un oggetto classico di ricerca, come fu il vecchio Pci, che oggi rappresenta tuttavia una tra le maggiori incognite del sistema politico italiano. Un partito che ancora costituisce l'attore in grado di egemonizzare una vasta area politica, ma che è cambiato molto in questi anni, in termini di messaggio, organizzazione, ceto politico.

In omaggio ad una linea di ricerca che si colloca nel *mainstream* della scienza politica comparata, e che viene con questo progetto adattata al caso italiano, i segnali e le spiegazioni del cambiamento

vengono identificati e discussi guardando a tre macro-variabili come l'apparato (e in generale, l'organizzazione di partito), il finanziamento (e quindi il rapporto con le possibili sorgenti di risorse, sia private che pubbliche) e gli uomini, ovvero il personale rappresentativo e il funzionariato di partito.

Queste macro variabili sono l'oggetto della ricerca empirica vera e propria, ricca di dati «freschi» su un attore politico in movimento come il Pds e documentata in modo sistematico anche sotto il profilo della discussione «interna» al partito. L'approfondita conoscenza dell'oggetto specifico di studio e della letteratura teorica sulle organizzazioni partitiche consente del resto all'A. di presentare un quadro d'insieme molto chiaro delle innovazioni presenti nel Pds rispetto al Pci dell'ultima fase. Spicca, in particolare, il capitolo dedicato alle strutture di base, dove si offre un importante spaccato della realtà della sinistra italiana (utilizzando spesso come riferimento il doppio contrasto comparativo Pci-Pds e Pci-Prc). Un altro tema giustamente sottolineato, seppure in modo meno incisivo sotto il profilo dell'evidenza empirica, è quello del rapporto con le grandi associazioni e le organizzazioni di massa tradizionalmente vicine al partito, sin dall'epoca del vecchio Pci. La tesi qui sostenuta, quella della «fine del collateralismo», solleva un problema che è importante nella discussione sulla forma organizzativa nell'era del declino del partito di massa: l'articolazione degli interessi sfuggirebbe, anche in questo caso, al filtro esercitato dall'apparato partitico nelle organizzazioni fiancheggiatrici. Tuttavia è un processo non chiarissimo, più evidente in alcune specifiche relazioni (per esempio nel rapporto tra Pds e sindacato confederale) ma non in altre.

Sulla scorta di un così ricco apporto di dati descrittivi e di argomentazioni interpretative, l'A. torna a concentrarsi, da ultimo, sulla sua domanda iniziale. La soluzione del problema non può essere che provvisoria: gli sviluppi analizzati nel libro (grosso modo, fino alle elezioni politiche del 1996) non ci consentono di intravedere con chiarezza il nuovo modello organizzativo del Pds, del resto difficilmente immaginabile anche sulla base degli eventi successivi, dall'esperienza della «Cosa 2» alla nascita dei «democratici di sinistra». Tuttavia, l'interpretazione suggerita da Baccetti, quella di un modello misto che non abbandona alcune caratteristiche della vecchia struttura del partito di massa, aggiungendovi i legami «leggeri» e la continua ricerca di competenza propria del «partito di programma», è un modo importante di riproporre la storia recente di un attore politico fondamentale dell'Italia di oggi. In virtù di ciò, e qui si torna al secondo livello di analisi della ricerca, si aggiunge con questa ricerca un indizio importante per la comprensione di un sistema partitico ancora tutt'altro che stabilizzato quale è oggi quello italiano.

[Luca Verzichelli]